

Life Skills

1. Perché definire abilità e competenze per la vita (Skills for life)?

L'esigenza di definire delle «skills for life» (o più brevemente life skills), intese come «quelle abilità, competenze che è necessario apprendere per mettersi in relazione con gli altri e per affrontare i problemi, le pressioni e gli stress della vita quotidiana», viene avvertita in modo generalizzato a livello mondiale negli anni Ottanta.

L'ampia diffusione di fenomeni di dipendenza da sostanze psicotrope (alcool, tabacco, droga ...) è effetto e spesso anche causa del diffondersi di forme di disagio a livello individuale e sociale (violenza, furti, aggressioni, dispersione scolastica, disoccupazione, ecc ...) hanno messo in crisi gli interventi di prevenzione decisi dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e attuati in vari Stati soprattutto in ambito scolastico e nelle situazioni deputate all'apprendimento, dalla famiglia ai centri di formazione. L'informazione, anche se attenta, particolareggiata, gestita con i mezzi tecnologici più avanzati e anche con modalità tradizionali, alla base degli interventi di prevenzione realizzati verso la fine degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta, non ha sortito effetti positivi e quindi non è stata ritenuta una strategia efficace nella lotta contro la droga e sostanze simili. Sul finire degli anni Ottanta l'OMS cambia strategia e d'accordo, con vari Stati, fonda l'attività di prevenzione sull'attivazione di processi di formazione da realizzare nelle scuole, a partire da quelle dell'infanzia, fino alle scuole secondarie e all'università, senza escludere tutte quelle situazioni in cui si apprende in modo intenzionale, sia di tipo istituzionale che a livello di volontariato. L'obiettivo della nuova strategia è di ridurre l'uso e l'abuso di sostanze psicotrope, prevenendo le cause che ne favoriscano il ricorso da parte dei giovani e dei ragazzi. L'istruzione e la formazione rappresentano le vie con cui «attrezzare» il singolo individuo, a partire dall'infanzia, di quelle conoscenze, abilità e competenze atte a permettergli di affrontare e risolvere i vari problemi che la vita quotidiana gli riserva. Quindi si tratta, secondo l'idea base del progetto dell'OMS, di far acquisire a ciascun ragazzo o ragazza quei saperi, abilità e competenze, quei modi di essere che lo aiutano a diventare una persona, un cittadino, un lavoratore responsabile, partecipe alla vita sociale, capace di assumere ruoli e funzioni in modo autonomo, in grado di saper affrontare le vicissitudini dell'esistenza. L'OMS pubblica nel 1993 il Documento *Life skills education in schools* che contiene l'elenco delle abilità personali e relazionali utili per gestire positivamente i rapporti tra il singolo e gli altri soggetti. Si tratta di «competenze sociali e relazionali che permettono ai ragazzi di affrontare in modo efficace le varie situazioni; di rapportarsi con autostima a se stessi, con fiducia agli altri e alla più ampia comunità (dalla famiglia, alla scuola, al gruppo degli amici e conoscenti, alla società di appartenenza, ecc). La mancanza di tali skill socio-emotive può causare in particolare nei ragazzi e nei giovani, l'instaurarsi di comportamenti negativi e a rischio in risposta a stress».

Il «nucleo fondamentale» delle skills of life è costituito dalle seguenti abilità e competenze:

1. *Decision making (capacità di prendere decisioni)*: competenza che aiuta ad affrontare in maniera costruttiva le decisioni nei vari momenti della vita. La capacità di elaborare attivamente il processo decisionale, valutando le differenti opzioni e le conseguenze delle scelte possibili, può avere effetti positivi sul piano della salute, intesa nella sua eccezione più ampia.
2. *Problem solving (capacità di risolvere i problemi)*: questa capacità, permette di affrontare i problemi della vita in modo costruttivo.
3. *Pensiero creativo*: agisce in modo sinergico rispetto alle due competenze sopracitate, mettendo in grado di esplorare le alternative possibili e le conseguenze che derivano dal fare e dal non fare determinate azioni. Aiuta a guardare oltre le esperienze dirette, può aiutare a rispondere in maniera adattiva e flessibile alle situazioni di vita quotidiana.
4. *Pensiero critico*: è l'abilità ad analizzare le informazioni e le esperienze in maniera obiettiva. Può contribuire alla promozione della salute, aiutando a riconoscere e valutare i fattori che influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti.
5. *Comunicazione efficace*: sapersi esprimere, sia sul piano verbale che non verbale, con modalità appropriate rispetto alla cultura e alle situazioni. Questo significa essere capaci di mani-

festare opinioni e desideri, bisogni e paure, esser capaci, in caso di necessità, di chiedere consiglio e aiuto.

6. *Capacità di relazioni interpersonali*: aiuta a mettersi in relazione e a interagire con gli altri in maniera positiva, riuscire a creare e mantenere relazioni amichevoli che possono avere forte rilievo sul benessere mentale e sociale. Tale capacità può esprimersi sul piano delle relazioni con i membri della propria famiglia, favorendo il mantenimento di un importante fonte di sostegno sociale; può inoltre voler dire essere capaci, se opportuno, di porre fine alle relazioni in maniera costruttiva.

7. *Autoconsapevolezza*: ovvero sia riconoscimento di sé, del proprio carattere, delle proprie forze e debolezze, dei propri desideri e delle proprie insofferenze. Sviluppare l'auto-consapevolezza può aiutare a riconoscere quando si è stressati o quando ci si sente sotto pressione. Si tratta di un prerequisito di base per la comunicazione efficace, per instaurare relazioni interpersonali, per sviluppare empatia nei confronti degli altri.

8. *Empatia*: è la capacità di immaginare come possa essere la vita per un'altra persona anche in situazioni con le quali non si ha familiarità. Provare empatia può aiutare a capire e accettare i «diversi»; questo può aiutare a migliorare le Interazioni sociali per es. in situazioni di differenze culturali o etniche. La capacità empatica può inoltre essere di sensibile aiuto per offrire sostegno alle persone che hanno bisogno di cure e di assistenza, o di tolleranza, come nel caso dei sofferenti di AIDS, o di disordini mentali.

9. *Gestione delle emozioni*: implica il riconoscimento delle emozioni in noi stessi e negli altri; la consapevolezza di quanto le emozioni influenzino il comportamento e la capacità di rispondere alle medesime in maniera appropriata.

10. *Gestione dello stress*: consiste nel riconoscere le fonti di stress nella vita quotidiana, nel comprendere come queste ci «tocchino» e nell'agire in modo da controllare i diversi livelli di stress.

In sintesi l'OMS, con la promozione nelle scuole e nelle istituzioni formative non istituzionali, delle life skills, avvia una strategia di prevenzione attraverso processi di istruzione e di formazione, assumendone il concetto di salute del singolo come «stato di benessere psico-fisico e relazionale» in continuo divenire.

Gli obiettivi dell'OMS possono essere sintetizzati nei tre seguenti punti:

- migliorare il benessere e la salute dei bambini e degli adolescenti tramite l'apprendimento di abilità e competenze utili per affrontare varie situazioni, anche di fronte all'imprevisto o a situazioni di forte stress emotivo (es. perdita di una persona cara; disoccupazione; insuccesso scolastico o professionale; fallimento in campo affettivo; ecc ...);
- prevenire comportamenti a rischio (es. malattie trasmesse sessualmente; uso di sostanze psicotrope; cattiva alimentazione; ecc ...);
- formare i genitori, gli insegnanti, gli educatori in genere e/o eventuali animatori per sistemazioni di tempo libero (es. Sport).

2. Il «significato» della Skills for life nell'educazione oggi

I presupposti storici del Documento OMS (1993) e i principi in esso contenuti sono stati accolti nelle norme di molti Paesi sia europei che extraeuropei. In particolare in Europa le politiche economiche degli anni Novanta e dell'inizio del III millennio tese a ridurre la disoccupazione nel vecchio continente si fondano sulla formazione e sugli investimenti sui processi dell'istruzione e di apprendimento. Nel Libro Bianco di J. Delors (*Crescita, competitività, occupazione: le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo*) si sostiene che una delle cause fondamentali della disoccupazione tecnologica nei suoi connotati di fenomeno strutturale è l'inadeguato livello dell'istruzione e della formazione professionale di fronte sia ai rapidi cambiamenti delle tecnologie sia alla sfida portata al sistema europeo della globalizzazione dell'economia.

La formazione e l'istruzione sono considerati degli strumenti di politica attiva del mercato del lavoro, in quanto servono a mettere in grado il giovane ad affrontare i continui cambiamenti che caratterizzano l'intero pianeta [informazioni in tempo reale, mobilità sociale, innovazioni tecnologiche, trasformazione dei profili professionali, inadeguatezza della formazione rispetto alla domanda del mondo del lavoro, nuove povertà, frustrazioni per le distanze fra le attese personali e realtà lavorative di fatto praticate, tempi di attesa per il primo impiego, esigenza di una formazione continua, aumento del lavoro autonomo e riduzione del lavoro dipendente, au-

mento del costo della vita e corrispettivi economici per le attività del futuro sproporzionati (salari e stipendi non adeguati), ecc ...].

In particolare l'istruzione e la formazione rappresentano uno strumento basilare di lotta al tipo di disoccupazione che più affligge il nostro sistema, quello giovanile e quella di lunga durata. Il principio fondamentale alla base di ogni azione riguardante la formazione deve essere, secondo il Rapporto Delors, la valorizzazione del capitale umano lungo tutto il corso della vita attiva. L'obiettivo è quello di «imparare a imparare lungo l'arco dell'intera esistenza». Ma perché questo principio abbia una seria applicazione è necessario che il giovane acquisisca e assuma diverse «skills» fra quelle presenti nel Documento dell'OMS.

Nel corso del 1996, che è stato l'anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita, sono stati ripresi i temi trattati nel testo bianco di Delors in un dibattito ampio da parte di autorità nazionali, esperti, competenti, insegnanti, imprese, parti sociali che hanno investito su un nuovo obiettivo: preparare gli Europei ad una transizione morbida verso una scuola fondata sull'acquisizione di conoscenze e nella quale non si smetta di apprendere ed insegnare per tutta la vita. In altri termini, verso una società conoscitiva (Edith Cresson - Pàdraig Flynn - Libro Bianco).

La mondializzazione degli scambi, la globalizzazione delle tecnologie, in particolare l'evento della società dell'informazione, hanno aperto agli individui maggiori possibilità di accesso all'informazione e al sapere. Ma nello stesso tempo questi fenomeni comportano modificazioni delle competenze acquisite e dei sistemi di lavoro. Questa evoluzione determina per tutti una maggiore incertezza, creando per alcune persone situazioni intollerabili di esclusione. È ormai chiaro che sia le nuove possibilità offerte ai singoli cittadini e lavoratori che lo stesso clima d'incertezza chiedono a ciascuno uno sforzo di adattamento, di disponibilità a cambiare, in particolare per costituire da sé le proprie qualifiche, raccogliendo e ricomponendo conoscenze elementari e a livelli più elevati acquisite in varie sedi, non solo in quelle scolastiche.

La costruzione della società cognitiva non sarà oggetto di un decreto o di una legge, ma sarà un processo continuo. Anche questo secondo libro bianco non presenta un programma di provvedimenti ma propone una riflessione e traccia alcune linee d'azione riconducibili e riassumibili in cinque obiettivi generali:

- *Imparare a conoscere*, allo scopo di innalzare il livello generale delle competenze e dei saperi. Al riguardo viene proposto un nuovo sistema di riconoscimento delle competenze tecniche e professionali e sono previste facilitazioni per la mobilità degli studenti ed anche per favorire e stimolare l'apprendimento delle categorie più deboli di competenze richieste dal mondo del lavoro e dalle istituzioni di vita quotidiana.
- *Imparare a vivere*, allo scopo di far fronte ai condizionamenti sociali, culturali e ambientali. Nella società complessa, regolata prevalentemente dall'economia, le trappole del «consumismo» e del «conformismo» ai modelli culturali e sociali dominanti e sono molto presenti nei contesti vitali. Imparare a vivere vuol dire imparare a «vivere con» se stessi, con gli altri, nel proprio ambiente di vita, nell'esercizio di una professione, nel tempo libero, assumendo in proprio le decisioni e le responsabilità che qualificano oggi la «professione» del cittadino, il ruolo di genitore, le funzioni e i compiti di un mestiere e/o di una professione, lo spazio della propria privacy personale, ecc...
- *Imparare ad essere*, allo scopo di mantenere e qualificare la propria identità personale e professionale, nell'esercizio delle funzioni eventualmente assunte, e in coerenza delle scelte fatte. Imparare ad essere vuol dire imparare ad avere un'etica personale, aderire ad una situazione variabile; saper gestire con coerenza le relazioni con gli altri, dalle persone del proprio nucleo familiare alle persone che si incontrano nelle varie situazioni della vita quotidiana; saper partecipare come membro di una comunità civile alla vita della comunità stessa, contribuendo al suo sviluppo.
- *Imparare a fare*, nel senso di agire responsabilmente sulla base di decisioni prese singolarmente e/o con altri. L'azione è oggi fondamentale: la vita di ciascuno, nelle società occidentali, sta assumendo sempre più ritmi veloci che richiedono decisioni rapide e azioni conseguenti altrettanto veloci. Le azioni possono essere richieste a livelli differenti e si svolgono con tempi e percorsi diversi: in ogni caso il fare non deve mai comportare l'annullamento della personalità di ciascuno. Ogni fare ha una sua dignità e richiede un giusto riconoscimento, specie quando il fare è eseguito da soggetti «deboli» disponibili a fare di tutto per sopravvivere. Il «fare» è e dovrebbe essere la situazione di spontaneità delle competenze e

delle conoscenze di una persona e quindi del suo riconoscimento ed anche della valorizzazione della personalità di ciascuno.

3. La promozione delle Life Skills nella scuola italiana

Le idee raccolte nel Documento dell'OMS (1993), nel libro bianco di J. Delors e in quello di E. Cresson sono state a loro volta acquisite vari stati europei Italia compresa, che attraverso direttive e norme nazionali hanno cercato di definire «propri» quadri di riferimento in tema di «abilità e competenze per la vita». Gli anni Novanta hanno visto diversi Governi italiani occuparsi del problema e più volte il Parlamento italiano è stato chiamato in causa per legiferare in materia di schede educative, di linee culturali, formative e professionali per il sistema scolastico e per quello formativo. L'idea delle life skills è presente in alcuni testi legislativi che hanno segnato tappe importanti:

A. Legge n. 162 del 26/06/1990 – Aggiornamento modifiche ed interpretazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza;

B. Direttiva Ministeriale n. 58 dell'8 febbraio 1996 – Allegato (Nuove documentazioni formative, educazione civica e cultura costituzionale);

C. Legge n. 53 del 27/03/2003. Delega al Governo per la dispersione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale.

Art. 2, c.f. – Sistema educativo di istruzione e di formazione (educare ai principi della Convivenza Civile)

D. lgs. n. 59/2004

All. C – Obiettivi specifici di apprendimento

« ... e dentro, o dietro, le 'educazioni' che scandiscono l'educazione alla Convivenza Civile vanno sempre riconosciute le discipline, così come attraverso le discipline, non si fa altro che promuovere l'educazione alla Convivenza Civile, e, attraverso questa, nient'altro che l'unica educazione integrale di ciascuno a cui tutta l'attività scolastica è indirizzata».

All. D - Convivenza Civile

«Alla fine del Primo Ciclo di istruzione grazie alla maturazione della propria identità e delle competenze culturali, il ragazzo è consapevole di essere titolare di diritti, ma anche di essere soggetto a doveri per lo sviluppo qualitativo della convivenza civile».

D. lgs n. 59/2004. Indicazioni nazionali per i Piano di Studio Personalizzati.

All. D – Profilo educativo culturale e professionale.

Al riguardo si riportano le linee del Profilo educativo culturale e professionale (PECUP) che rappresentano ciò che un ragazzo (o ragazza) di 14 anni (cioè al termine del 1° ciclo dovrebbe sapere e fare per essere l'uomo (o la donna) e il cittadino (o la cittadina) che è giusto attendersi la lui (o lei):

- Esprimere un personale.....
-
-
-
- conferire senso alla vita

Ancora più dettagliatamente nella sintesi posta al termine dell'allegato D del d. lgs. n. 59/2004 (PECUP) sono presenti alcune skill life previste dal documento dell'OMS e ormai assunta come esito di formazione nell'esperienza scolastica del 1° ciclo e comunque lo sviluppo ancor di più nel segmento scolastico successivo:

- riconoscere

E. Nota di indirizzo per l'avvio dell'anno scolastico:

Autonomia e Innovazione – Anno Scolastico 2006/2007 un «anno forte».

«La formazione di base si riferisce ad una significativa gamma di competenze chiare che consentono di affrontare efficacemente richieste e compiti complessi e comporta non solo il complesso di conoscenze, abilità, atteggiamenti, comportamenti, ma anche l'uso di strategie adeguate alla loro utilizzazione nei diversi contesti e il loro padroneggiamento ai diversi livelli di scolarità dell'intero percorso dell'obbligo».

Tra gli obiettivi del Ministro Fioroni contenuti nella Direttiva Ministeriale del 25 luglio 2006, prot. n. 5960/Fr, ai punti A20 – A21 – A22 – viene proposto di:

A20 – rafforzare e diffondere le iniziative di orientamento in un'azione ampia e globale, quale indispensabile supporto per la maturazione integrale dei giovani, e progetto complessivo volto ad individuare, stimolare e indirizzare le attitudini di ciascuno.

A21 – promuovere la centralità e il protagonismo dei giovani, anche attraverso occasioni di incontro, aggregazione, partecipazione, socializzazione, che contribuiscono a favorire la formazione, a integrare lo sviluppo della personalità, a soddisfare il bisogno di comunicare e di instaurare relazioni significative, a costruire il senso di appartenenza e l'identità sociale di ciascuno, quali premesse per l'assunzione di responsabilità nei confronti della collettività.

A22 – incentivare nei giovani la pratica della cittadinanza attiva attraverso il loro fattivo impegno nel campo della solidarietà della cooperazione e del volontariato quali risorse atte a favorire il rispetto degli altri dell'autostima, l'assunzione di responsabilità con se stessi e nei confronti degli altri, la formazione di personalità autonome e forti, dotate di senso critico, di capacità progettuali, aperte alla conoscenza, disponibili ad affrontare la realtà, in grado di vivere e sostenere i valori della democrazia trasferendone i punti nella vita quotidiana.

Questi obiettivi sono sicuramente riconducibili anche alle life skills dell'OMS e ai punti educativi che stanno alla base dei processi di insegnamento-apprendimento realizzati in piena autonomia progettuale e didattica da parte delle singole istituzioni scolastiche. Ovviamente i suddetti obiettivi verranno perseguiti con iniziative educative e didattiche calibrate in relazione ai diversi contesti sociali e ambientali, alle risorse effettivamente disponibili, ai modelli organizzativi ritenuti più adeguati.

Bibliografia minima

Paola Marmocchi, Claudia Dall'Aglio, Michela Tannini, *Educare le life skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Erikson, Trento 2004

Luciano Conadurè e Giuseppe Refrigeri (a cura di) *Educazione Civica e cultura costituzionale* (La via italiana alla cittadinanza europea), Il Mulino, Bologna 1999

Sandra Clustolini (a cura di), *Cittadinanza e Convivenza Civile nelle Scuole Europee*, Armando editore, Roma 2006

Simone Corradini, Sergio Poli, Walter Formosa, *Educazione alla convivenza civile*, Ed.

Sergio Poli, Paride Bramati, Piero Cattaneo, *Un'utopia concreta* (salute, orientamento, cittadinanza e saperi nella scuola dell'autonomia), Ed. FrancoAngeli, Milano 2001

Piero Cattaneo, *Essere docenti tra autonomia e riforme*, Ed. La tecnica della scuola, Catania 2006